

LA VERA VITA DI VEROSSÌ

SOGNAVAMO DI VIVERE NELL'ASSOLUTO

monologo musicale in atto unico di **Raffaello Canteri**
attore **Sergio Bonometti**
regia di **Andrea Castelletti**
(durata 90 min, spettacolo senza intervallo)

LO SPETTACOLO

E' la storia di un gruppo di giovani artisti di provincia, che negli anni Trenta del Novecento cercarono nuove frontiere nella pittura, nella musica, nella scultura e nella letteratura, aderendo con entusiasmo al movimento futurista. Sognarono di cambiare il mondo attraverso l'arte.

Il dramma ruota in modo particolare intorno alla figura di un pittore, Albino Siviero - ribattezzato Verossì da Marinetti - che condivise l'ideale futurista e morì tragicamente, ucciso da un tedesco in ritirata il 26 aprile 1945, il giorno dopo la liberazione.

Lo spettacolo è un'opera di forti passioni - l'amore, la morte, la volontà di azzerare il passato per costruire un radioso futuro - collocate storicamente nell'ambito di un tempo sconvolto dal fascismo e culminante nella tragedia della seconda guerra mondiale, che finisce per travolgere i sogni e la vita degli stessi protagonisti.

gesta epiche,
comiche e commoventi,
che parlano al
cuore della gente

PREMI VINTI

- > Selezionato per i Festeggiamenti del Centenario del Manifesto Futurista organizzati dal Comune di Verona
- > **PREMIO MIGLIOR ATTORE** e **NOMINATION MIGLIOR SPETTACOLO AL CONCORSO "SEM BENELLI" 2009** (Roccastrada, GR)
- > **PREMIO MIGLIOR SPETTACOLO** al FESTIVAL NAZIONALE DI TEATRO XS, Salerno 2010
- > **PREMIO MIGLIOR SPETTACOLO** e **MIGLIOR REGIA** al PREMIO "PAOLO DEGO" 2010 (Ponte delle Alpi, BL)
- > **FINALISTA** al PREMIO "TOTOLA" 2011 (Verona)

LA REGIA

Non si è voluto realizzare uno spettacolo che didascalicamente proponga o riproponga il teatro futurista. Bensì uno spettacolo che parta dalle istanze spettacolari futuriste per evolvere in qualcosa di innovativo, ma con l'intento saldo di saper emozionare e toccare il cuore della gente comune.

Al centro dello spettacolo c'è l'uomo Albino Siviero, con i suoi sogni, i suoi ardori e fragilità, le sue delusioni e tutto il suo dolore per morire all'alba di un'epoca nuova.

Luci, ombre, suoni, rumori, colori si mescolano alla parola ed al gesto, in uno spazio indefinito da cui il trapassato Verossì - come un angelo - racconta la sua vicenda tra riproduzioni di filmati e brani dell'epoca e videoproiezioni di opere d'arte futuriste.

una storia non comune
andata dimenticata,
in un arco di Storia comune
che si è voluto dimenticare

RAFFAELLO CANTERI

Dopo una più che decennale esperienza di insegnamento, ha scelto la professione del giornalista. Ha collaborato e diretto vari giornali e riviste locali, è stato giornalista parlamentare a Roma per un breve periodo e in modo del tutto dilettantesco ha incominciato a scrivere. Dapprima un romanzo, "Un ponte per Luca", che è stato segnalato al premio Viareggio, di cui Primo Levi scrisse che l'aveva trovato "gentile e straziante", mentre Giuseppe Pontiggia ne aveva apprezzato "alcune qualità: la trasparenza dello stile, la grazia, delicata ma anche incisiva, dell'invenzione, la libertà del montaggio, l'ironia debitamente dissimulata". Seguì poi una lunga serie di saggi politici e più o meno vagamente storici. Da una decina d'anni il suo impegno si è focalizzato intorno alla microstoria locale, nel tentativo di riportare alla luce qualche pezzo di storia minima e dimenticata della sua gente e del suo popolo. Sono frutto di questo sforzo gli ultimi quattro libri, attualmente ancora in distribuzione: "Il pane dei Cimbrì", "L'Arciprete", "Case di ciottoli" e "Malaspina". E infine "Il ponte sugli oceani", che ripercorre le vicende dei migranti dalla Lessinia, dopo che di quel popolo aveva indagato il passato e il Novecento nei primi due volumi citati.

SOGNAVAMO DI VIVERE NELL'ASSOLUTO, LA VERA STORIA DEL FUTURISMO VERONESE

VERONA - Mi scriveva Luigi Tallarico da Roma in data 21 febbraio dell'anno in corso: «Cosa si fa a Verona per il centenario del Futurismo?». Avrei dovuto rispondergli «Nulla». Qui s'è tutti infatuati per William Shakespeare ché il festival a lui dedicato giunge alla 60.a edizione, ma nella commissione per l'Estate teatrale nessuno s'è accorto che questo 2008 segna il centenario dal manifesto di Tommaso Filippo Marinetti (come nessuno s'è ricordato che il 12 luglio son stati trent'anni dalla morte di Antonio Veretti, e "L'Arena" che ha trovato spazio per render noto che «"Jacko" è malato - Declino di una star - Michael Jackson in sedia a rotelle, choc in America - Oberato di debiti, non riesce a camminare - Vive in albergo», questi l'occhiello, il titolo e il sommario, testo su due colonne, con tanto di foto, non l'ha trovato per ricordare ai suoi lettori un veronese illustre).

Ora, per lo meno nell'ambito della Rassegna dell'autore per la seconda edizione del Festival del teatro, dei cent'anni dal manifesto futurista s'è accorto in Comune l'Assessorato al decentramento: e così, nel grande piazzale interno dell'ex Arsenale austriaco, va in scena per la Circostrizione seconda uno spettacolo dedicato a quel glorioso movimento. Sognavamo di vivere nell'assoluto è il titolo della rievocazione che Raffaello Canteri dedica programmaticamente alla vita del pittore futurista Albino Siviero ribattezzato dal Marinetti Verossi, in realtà alla storia di tutto il Futurismo veronese. Dirò subito che il testo è d'una bellezza da muovere la commozione, che l'interpretazione da parte dell'attore Walter Peraro è d'una autenticità e spontaneità insuperabili, e che la rappresentazione, con l'apporto delle canzoni ricreate dal duo Bersan-Canteri nonché della scenografia evocatrice e continuamente mutante, e degli effetti visivi e sonori, è uno dei più belli che mai sia stato dato di vedere, e certamente il più bello, sino ad ora, di questa stagione teatrale veronese. Per voce del Peraro, partendo dalla morte di Umberto Boccioni avvenuta nel 1916 nel veronese (e le cui circostanze autentiche chi scrive narrò, sulla base di testimonianze di prima mano e con documentazioni fotografiche, più volte sul quotidiano veronese e poi su "VeronArte" settembre 2001), il Canteri rievoca, con ordinata documentazione e ricchezza di dettagli, la vicenda di quel gruppo di giovani veronesi - pittori, scultori, scrittori, poeti, musicisti - che negli anni Trenta del XX secolo, infatuati dal manifesto futurista e dalla personalità del Marinetti, avendo a loro dux spirituale Benito Mussolini - che però non favorì mai un'arte di Stato (Beatrice Buscaroli Fabbri, in "I gruppi futuristi Boccioni e Savaré", catalogo della mostra nel Lamec della basilica palladiana in Vicenza, dicembre 1999) -, sognarono di cambiare il mondo attraverso l'arte. Viva le macchine, abbasso il chiaro di Luna, fu il loro grido di rinnovamento. Erano, col Siviero, Ignazio Scurto, Quirino Sacchetti, Alfredo Ambrosi, Amos Tomba, e poi fra gli altri Piero Anselmi, Bruno Aschieri e Renato Righetti detto dal Marinetti Di Bosso, questi ultimi divenuti amici dello scrivente dopo che questi ne pubblicò le biografie in tre articoli su "L'arena". Del Di Bosso, al quale organizzai una mostra con conferenza dello storico del futurismo Luigi Tallarico, conservo le molte opere grafiche di cui mi fece dono; l'Aschieri dedicò al mio Studio R. P. una parolibera, e disegnò per me il crollo del palcoscenico del teatro Ristori - episodio incluso dal Canteri nella narrazione -; l'Anselmi mi donò due penne da tavolo. Tragica ed emblematica la fine di quest'ultimo, che pure riferii sul quotidiano veronese: glorificatore delle macchine, venne ucciso da una macchina salita sul marciapiede. L'Aschieri, ritiratosi in tarda età presso un figlio in Sardegna, mi ricordava inviandomi spiritose cartoline. Alla morte del Di Bosso, il capo redazione di "L'arena" Jean Pierre Jouvét incaricò me di scriverne il ricordo per il giornale.

Sognavamo di vivere nell'assoluto non vuol riproporre il teatro futurista, bensì per mezzo del teatro rievocare le istanze di quei giovani entusiasti i quali aderirono a un movimento culturale che fece parlar di sé tutto il mondo e ch'ebbe illustri proseliti anche in Russia. Lo spettacolo segue le vicende di tutti i protagonisti veronesi, sino alla guerra - "igiene del mondo" - che tutti coinvolge, e qualcuno uccide. Della fine del Verossi, morto in Cerro Veronese il 26 aprile 1945, vengono date due diverse versioni: ma secondo Alessandro Ortenzi (op.cit., pag.89) fu ucciso dai partigiani festanti, non dai tedeschi in ritirata.

Le canzoni suonate e cantate dal vivo nel corso dello spettacolo, alla maniera di quando le canzoni erano musica, sono: Avant de mourir (Con te voglio vivere ancor) di Boulanger, una che non abbiamo saputo identificare, Cuore di mamma della quale ignoro l'autore, Blue Moon (Ma tu, pallida Luna) di Rodgers, Fiorin fiorello di Mendes-Mascheroni, Tu non mi lascerai di D'Anzi, Faccetta nera di Micheli-Ruccione, Ridateci i nostri ragazzi, Ideale di Tosti. Il regista non ha saputo essermi d'aiuto per completare questi dati. Gli strumentisti - polistrumentisti - e cantanti, con lo stesso Peraro, sono Stefano Bersan e Antonio Canteri. Le creazioni video son firmate Ruggero Facchini, quelle audio Matteo Ruffo. Oltre alla voce del Peraro, si odono registrate quelle di Jana Balkan, Massimo Tòtola e Agostino Contò. Allo spettacolo, dovuto al Teatroimpiria, prende parte la giovane danzatrice Miriam Peraro, affusolatamente raffinata. Molti applausi e consensi raccolti a voce anche dopo il termine dello spettacolo. Che ha avuto inizio con soli pochi minuti di ritardo

di Sergio Stancanelli

ESIGENZE TECNICHE

PALCO: Dimensioni minime: 8 x 6 m, con scala di accesso platea.

IMP: LUCI: Dimmer e console 12 canali (meglio se 18)

4 PC 1000 kw su prima americana; 3 PC 1000 kw su seconda americana; 4 PC 1000 kw in sala, 5 PC 1000 kw per tagli; tutti i PC devono essere dotati di portagelatina e bandiere

IMP: AUDIO: 1 lettore CD, mixer 8 canali, 2 casse di sala adeguate all'ambiente, 2 cassa monitor, 1 radioimicrofono.

NB: se necessario, la compagnia può portarsi la propria attrezzatura ed essere totalmente autonoma

